

GIULIA BASELICA  
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO)  
ORCID: 0000-0003-1420-4584

TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE  
REALISTA NEI VOLUMI DELLA SERIE  
*MASTERSTVO PEREVODA* (1959–1990)

THE THEORY AND PRACTICE OF REALIST TRANSLATION  
IN THE *MASTERSTVO PEREVODA* VOLUMES (1959–1990)

ABSTRACT

Nel 1959 le edizioni Sovetskij pisatel' iniziarono a pubblicare un corposo volume annuale intitolato *Masterstvo perevoda*. Si trattava di una sorta di resoconto teorico e critico del dibattito tra traduttori, critici, studiosi di letteratura e filologi della sezione moscovita dell'Unione degli Scrittori. Il comitato di redazione era composto da eminenti studiosi e traduttori come Vladimir Rossel's, Olga Cholmskaja, Samuil Maršak, Ivan Kaškin, Ėfim Etkind. L'almanacco, pubblicato fino al 1990, era animato da ambizioni scientifiche e, nel primo decennio, offrì un importante spazio editoriale ai sostenitori del realismo socialista applicato alla teoria della traduzione. Il presente contributo si propone di tracciare le linee principali del dibattito teorico-pratico inerente alla teoria realista della traduzione che animò la cultura sovietica tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta.

PAROLE CHIAVE: storia della teoria della traduzione, Soviet translation studies, realismo socialista, cultura sovietica, *Masterstvo perevoda*

ABSTRACT

In 1959, Sovetskij pisatel' editions began publishing a hefty annual volume entitled *Masterstvo perevoda*. It was a kind of theoretical and critical account of the debate between translators, critics, literary scholars and philologists in the literary translation section of the Moscow branch of the Union of Writers. The editorial board consisted of eminent scholars and translators such as Vladimir Rossel's, Olga Cholmskaja, Samuil Maršak, Ivan Kaškin, Ėfim Etkind. The issue of the almanac, published until 1990, was animated by scientific ambitions and, in its first decade, opened its "forum" to supporters of Social realism in Translation theory, inspired by the basic principles and orientations of socialist realism. This article aims to trace the main lines of this theoretical-practical debate that animated Soviet culture between the late 1950s and the mid-1960s.

KEYWORDS: history of translation theory, Soviet translation studies, social realism, Soviet culture, *Masterstvo perevoda*



Copyright © 2024. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

Il dibattito traduttologico sovietico, particolarmente attivo nel periodo compreso fra la seconda metà degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Ottanta, si esprimeva, oltre che nelle monografie<sup>1</sup> e nei contributi pubblicati in riviste di argomento linguistico, filologico e letterario<sup>2</sup>, anche in pubblicazioni periodiche dirette e coordinate da eminenti teorici della traduzione. Tra queste è importante ricordare *Masterstvo perevoda*<sup>3</sup>, una serie di volumi collettanei pubblicati periodicamente dal 1959 al 1990<sup>4</sup> dalla casa editrice Sovetskij pisatel'<sup>5</sup>. Non si trattava di una rivista, bensì di una raccolta di contributi pubblicati in forma periodica, caratterizzata da una struttura dinamica e soggetta a modifiche e a variazioni, che tuttavia assicurava la presenza costante di alcuni fondamentali ambiti di discussione. Se la sezione *Teorija i kritika* [Teoria e critica] compare in ognuno dei tredici volumi pubblicati (nel n. 2 suddivisa in due sezioni distinte, *Teorija e Kritika*), la sezione *Nasledie* [Eredità] tace nel solo volume n. 8. Fondamentale è dunque in primo luogo il confronto teorico e critico animato in ogni volume da numerosi contributi firmati da noti studiosi e, in secondo luogo, l'attenzione volta alla storia della traduzione nella cultura nazionale. *Nasledie* ospita interventi dedicati allo studio di ritraduzioni in russo di opere classiche; agli scritti sulla traduzione, editi o inediti, di poeti e scrittori russi; alle traduzioni realizzate nel Novecento o nei secoli precedenti, da scrittori e poeti russi; a trattazioni generali di storia della traduzione in Russia in determinate epoche storiche.

Anche all'esperienza pratica della traduzione la serie *Masterstvo perevoda* riserva costante attenzione, sia con le sezioni *Iz tvorčeskogo opyta* [Dall'esperienza creativa] (volumi 1, 4, 6–7, 8, 10); *Škola masterstva* [A scuola dai maestri] (volumi 2–3, 5, 11); *Iz opyta masterov* [Dall'esperienza dei maestri] (volume 12) e *Opyt masterov* [L'esperienza dei maestri] (volume 13) sia con la specifica sezione *Portrety* [Ritratti] dedicata ai profili di traduttori russi o di altre nazionalità sovietiche (volumi 7–12). La storia della traduzione è oggetto di trattazione in un'ottica pansovietica nella sezione *K istorii perevoda* [Per una storia della traduzione] (volumi 9–10, 12–13) con l'intento di porre in evidenza esperienze di traduzione di opere

<sup>1</sup> Tra le principali monografie di argomento traduttologico edite nel trentennio considerato è opportuno ricordare: A. Fëdorov, *Vvedenie v teoriju perevoda* (1953) e *Osnovy obščej teorii perevoda* (1968); Z. Kul'manova, *Aktual'nye problemy teorii chudožestvennogo perevoda* (1967); Ja. Recker, *Teorija perevoda i perevodčeskaja praktika* (1974); V. Komissarov, *Lingvistika perevoda* (1980); A. Fëdorov, *Iskusstvo perevoda i žizni literatury: Očerki* (1983).

<sup>2</sup> Nei primi anni Cinquanta saggi e articoli di argomento traduttivo e di carattere teorico-pratico apparivano su periodici pubblicati nelle singole repubbliche dell'Unione Sovietica o su testate come "Novyj mir", "Zvezda", "Literaturnaja gazeta" o su riviste scientifiche come "Voprosy jazykoznanija" e "Filologičeskie nauki", fondate, rispettivamente, nel 1952 e nel 1958, o, ancora, nelle pubblicazioni periodiche dell'Accademia delle Scienze. La prima rivista dedicata alla traduzione e al dibattito traduttologico fu "Tetradi perevodčika", il cui primo fascicolo apparve nel 1958. Infine è importante ricordare il periodico "Inostrannaja literatura" che, tuttora attivo, nel 1955 si sostituì al preesistente "Internacional'naja literatura", è specializzato nella pubblicazione di traduzioni di testi letterari stranieri, in lingua russa, di poesia, prosa e saggistica.

<sup>3</sup> Il titolo della serie è di per sé programmatico, orientando nella duplice accezione del termine – *masterstvo* 'mestiere', e 'maestria' – il dibattito traduttologico teorico-pratico ospitato nelle sue pagine.

<sup>4</sup> La pubblicazione della serie *Masterstvo perevoda* non era caratterizzata da periodicità regolare: volume 1 (1959); volume 2 (1963); volume 3 (1964); volume 4 (1965); volume 5 (1968); volume 6 (1970); volume 7 (1970); volume 8 (1971); volume 9 (1973); volume 10 (1975); volume 11 (1977); volume 12 (1981); volume 13 (1990).

<sup>5</sup> La casa editrice Sovetskij pisatel', fondata nel 1934, era l'organo di stampa dell'Unione degli Scrittori Sovietici (Sojuz Sovetskich Pisatelej) e fu attiva fino al 1991. Pubblicava fino a cinquecento titoli l'anno con una tiratura che superava i trenta milioni di copie. Il 40% circa delle sue edizioni era costituito da opere tradotte, soprattutto da lingue delle numerose nazionalità sovietiche: il progetto editoriale della serie *Masterstvo perevoda* si collocava dunque coerentemente tra le numerose iniziative della casa editrice ispirate da un marcato interesse per la traduzione.

classiche russe e straniere nelle lingue delle nazionalità sovietiche e di testi appartenenti alle tradizioni letterarie e linguistiche delle singole repubbliche sovietiche. Rilevante è, poi, l'interesse della Redazione per il dibattito traduttologico attivo all'estero con i numerosi articoli pubblicati nelle sezioni *Voprosy perevoda za rubežom* [Questioni di traduzione all'estero] (volumi 1, 3–4, 6, 8, 10, 12) e *Za rubežom* [All'estero] (volumi 2, 5, 7). Ogni volume è infine corredato di una bibliografia suddivisa in due sottosezioni, dedicate ai titoli di argomento traduttologico pubblicati rispettivamente in Unione Sovietica e oltreoconfine.

Nel corso degli anni il numero e l'identità dei componenti della Redazione variò considerevolmente e i soli nomi presenti in ogni edizione furono quelli di Marija Lorie<sup>6</sup> e Vladimir Rossel's<sup>7</sup>. Questi fu, molto probabilmente, uno dei principali sostenitori del progetto editoriale *Masterstvo perevoda* in quanto, come si legge nella Nota dell'Editore che introduce il primo volume, la Redazione si propone di proseguire e aggiornare la ricerca traduttologica avviata nell'almanacco precedente *Voprosy chudožestvennogo perevoda*. Il volume, pubblicato nel 1955, era stato curato appunto da Vladimir Rossel's e, nei sette contributi firmati da traduttori e studiosi di traduzione, si delineava un percorso di ricerca e di riflessione – la traduzione letteraria come espressione della cultura letteraria nazionale; le traduzioni nelle lingue dei popoli dell'Urss; la traduzione letteraria in Russia nel XIX secolo – che pareva preannunciare i temi di confronto e discussione proposti nelle edizioni di *Masterstvo perevoda*. Tra gli altri componenti della Redazione è opportuno ricordare almeno Ivan Kaškin<sup>8</sup>, Ol'ga Cholmskaja<sup>9</sup>, Givi Gačečiladze<sup>10</sup>, Kornej Čukovskij<sup>11</sup>,

<sup>6</sup> Marija Lorie (1904–1992), traduttrice di opere letterarie dalla lingua inglese (Dickens, Galsworthy, Somerset Maugham, Waugh, Shaw, Wilde, Addington, Bolt).

<sup>7</sup> Vladimir Rossel's (1914–2000), traduttore e critico letterario, iniziò a collaborare con la casa editrice Molodaja gvardija nel 1939 e fu corrispondente di guerra dal 1941 al 1945. Tradusse in lingua russa opere letterarie dall'ucraino, dal polacco e dal ceco. Si occupò anche di teoria della traduzione e, nel 1956, contribuì a istituire la prima cattedra di Traduzione letteraria, della quale fu primo titolare, presso il celebre Institut mirovoj literatury imeni Gor'kogo. Pubblicò due importanti contributi di argomento traduttologico *Ėstafeta slova. Iskusstvo chudožestvennogo perevoda* (1972) e *Skol'ko vesit slovo* (1984).

<sup>8</sup> Ivan Kaškin (1899–1963), traduttore di prosa e poesia dalla lingua inglese (Robinson, Sandburg, Housman, Whitman, Frost, Mac Leisly, Lee Masters, Bierce, Hemingway, Joyce, Caldwell, Chaucer, Aldridge, Dos Passos), studioso di letteratura russa e di teoria della traduzione, nella prima metà degli anni Trenta diresse la sezione di Anglistica della cattedra di Traduzione letteraria presso il Moskovskij Institut novych jazykov e, dopo la Seconda guerra mondiale, divenne collaboratore scientifico all'Institut mirovoj literatury imeni Gor'kogo. Fu attivo inoltre nelle redazioni dei periodici "Vestnik inostrannoj literatury", "Internacional'naja literatura" e "Inostrannaja literatura". È considerato il fondatore della teoria realista della traduzione e parte dei suoi numerosi saggi dedicati alla teoria della traduzione e agli autori da lui tradotti è pubblicata nel volume *Dlja čitatelja sovremennika* (1968).

<sup>9</sup> Ol'ga Chol'mskaja (1896–1977), traduttrice dall'inglese e dal francese (Bierce, Irving, Poe, Frost, Dreiser, Henry, Abrahams, Shaw, Caldwell, Addington, Hemingway, O'Neill, Wilde, Dickens, Galsworthy, Hardy, James, Faulkner, Somerset Maugham, Byron, Jewett, Joyce, Maupassant, Mérimée, Rolland) fu allieva di Ivan Kaškin e tenne corsi di teoria e pratica della traduzione letteraria presso il Moskovskij pedagogičeskij institut imeni J. Tores e il Literaturnyj institut imeni M. Gor'kogo.

<sup>10</sup> Givi Gačečiladze (1914–1974), studioso di letteratura, tradusse dalla lingua inglese in prosa e poesia e pubblicò antologie di poeti classici e di testi folklorici, tra i quali *Anglijskie poëty* (1942), *Anglijskie ballady, pesni i stichotvorenija* (1946), *Sonety Šekspira* (1952). Tradusse, inoltre, in lingua georgiana una scelta di commedie e tragedie shakespeariane. Si distinse, infine, negli studi di carattere teorico: *Voprosy teorii chudožestvennogo perevoda* (1959) e *Problema realističeskoo perevoda* (1961).

<sup>11</sup> Kornej Čukovskij (1882–1969), poeta, scrittore, traduttore e critico letterario. Le sue traduzioni di poesie e prosa dalla lingua inglese (Whitman, Twain, Wilde, Kipling, Wells, Defoe, Conan Doyle, Stevenson, Browning, Keats, Longfellow, Fielding, Garnett), dall'ucraino (Ševčenko), dal tedesco (Lissauer) e dall'italiano (Pindemonte)

Efim Ètkind<sup>12</sup> e Aleksandr Kurtna<sup>13</sup>. Può essere interessante, infine, rilevare l'assenza non soltanto nella Redazione, ma anche tra gli autori dei saggi pubblicati nelle varie edizioni di *Masterstvo perevoda* di alcuni affermati linguisti, teorici e traduttori attivi collaboratori del coevo periodico "Tetradi perevodčika" – come Leonid Barchudarov, Aleksandr Kunin, Valerij Tarchov, Viktor Rozencvejg, Vilen Komissarov – al quale il già ricordato studioso Andrej Fëdorov dedica un articolo puntuale e circostanziato (Fëdorov 1970). Egli evidenzia il carattere scientifico della rivista, ad essa attribuito dagli articoli e dai saggi inerenti a questioni linguistiche, lessicografiche e traduttologiche, oltre che a specifici casi di studio. La sostanziale differenza fra "Tetradi perevodčika" e *Masterstvo perevoda*, osserva Fëdorov, si identifica nella diversa selezione dei generi testuali oggetto di traduzione e quindi di studio analitico. Se per *Masterstvo perevoda* è la traduzione letteraria a essere esclusivo oggetto di attenzione, le rubriche di "Tetradi perevodčika" accolgono interventi relativi a ogni possibile ambito, settore e aspetto della traduzione, avvalendosi di una redazione composta e dotata di competenze specifiche, costituita da traduttori, teorici, lessicografi e docenti di discipline linguistiche. La simultanea apparizione delle due iniziative editoriali mostra dunque, con l'approssimarsi degli anni Sessanta, un interesse scientifico per la traduzione unita all'ambizione di strutturare un sistema di riferimenti procedurali atti a dotare i traduttori degli strumenti indispensabili per realizzare traduzioni adeguate. Tanto gli studiosi di traduzione quanto i traduttori, soprattutto letterari, avvertono una sorta di disorientamento, causato sia dall'annosa lotta ideologica fra i sostenitori della traduzione letterale o semantica (*bukvalisty*) e i paladini della traduzione libera o comunicativa (*tvorčeskij perevod*) sia dalla difficoltà a riconoscere allo studio della traduzione la dignità di disciplina scientifica (Azov 2013). È, in particolare, il linguista Boris Larin a esplicitare tale esigenza: "la teoria della traduzione, in quanto scienza, si trova attualmente in una fase di sviluppo infantile, sebbene esistano «guaritori» o, per usare un termine più gentile, «alchimisti» i quali o custodiscono gelosamente i propri segreti oppure li trasmettono ai loro giovani allievi" (Larin 1962: 3). Larin precisa inoltre: "la filologia o la stilistica, come pure la teoria della traduzione sono inconcepibili senza un'organica connessione tra i metodi propri della linguistica e quelli dello studio della letteratura" (*ibidem*). Tale esigenza era già stata espressa nel 1951 nel corso della Seconda conferenza pansovietica dei traduttori: Ivan Kaškin aveva dichiarato la necessità di elaborare una unitaria teoria sovietica della traduzione che fosse strettamente connessa con il metodo del realismo socialista. Tale teoria se da un lato avrebbe fornito un

---

si collocano in una vastissima quanto eterogenea bibliografia che copre un arco temporale di circa sessant'anni. Fondamentale è la monografia dedicata alla teoria della traduzione, *Iskusstvo perevoda*, pubblicata nel 1936 e riedita nel 1941 con il titolo *Vysokoe iskusstvo*.

<sup>12</sup> Efim Ètkind (1918–1999), storico della letteratura e traduttore e teorico della traduzione, tenne numerosi seminari di traduzione poetica in Urss e all'estero e pubblicò importanti contributi di carattere teorico-pratico sulla traduzione, come i saggi *Iskusstvo perevodčika* (1956), *Poëtičeskij perevod v istorii russkoj literatury* (1968), la monografia *Poëzija i perevod* (1963) e la celebre antologia *Mastera poëtičeskogo perevoda XX veka* (1997).

<sup>13</sup> Aleksandr Kurtna (1914–1983), traduttore e poliglotta. All'attività spionistica, che esercitò in Vaticano per conto del governo sovietico e del governo tedesco fra il 1935 e il 1942, unì l'interesse per le letterature straniere. Arrestato in Italia dagli agenti del SIM, fu consegnato agli anglo-americani che lo cedettero ai servizi segreti sovietici insediati a Roma. Kurtna fu quindi trasferito in Urss, dove gli fu assegnato l'incarico di funzionario presso il Gulag di Noril'sk. In seguito alla morte di Stalin e al conseguente processo di destalinizzazione avviato da Chruščëv, nel 1954 Kurtna poté lasciare Noril'sk e la sua biografia ebbe una svolta radicale: la ex spia si dedicò alla traduzione letteraria. Tradusse in estone e in russo opere di Pirandello, Dante, Ionesco, Giordano Bruno e Cervantes.

affidabile criterio di valutazione qualitativa per il traduttore, per il critico e per il redattore, dall'altro avrebbe contribuito a innalzare sia il livello della cultura della traduzione sia il livello della competenza traduttiva (Azov 2013).

Il metodo realista della traduzione (*realističeskij metod perevoda*) sarebbe stato proposto e, almeno sommariamente, illustrato dallo stesso Kaškin quattro anni dopo nel già ricordato almanacco *Voprosy chudožestvennogo perevoda*.

La sua riflessione prende avvio da un essenziale quanto efficace profilo del traduttore sovietico: al pari di ogni altro attore della cultura sovietica, egli è dotato di una formazione in sommo grado progressista; padroneggia il metodo del materialismo storico, tende a considerare ogni cosa in divenire, in contesti inizialmente dominati da conflittualità che, con il passare del tempo, trovano soluzione generando nuove situazioni e dunque nuovi contesti almeno provvisoriamente unitari e omogenei. La traduzione letteraria, osserva Kaškin, si sviluppa e raggiunge l'omogeneità e l'unitarietà attraverso il superamento delle contraddizioni e partecipando attivamente all'evoluzione della letteratura sovietica: il traduttore sovietico, come ogni letterato, è "un attivo combattente della [...] lotta letteraria (Kaškin 1955: 125) e la sua arma, conclude Kaškin, è il metodo realista. Il termine *realističeskij*, precisa Kaškin, è una denominazione provvisoria, atta a definire un metodo di lavoro in realtà ampiamente praticato dai traduttori esperti e tuttavia opportuna, in quanto assimila la teoria della traduzione letteraria ai criteri propri del realismo socialista che a sua volta designa la riproduzione artistica degli aspetti essenziali della vita. L'obiettivo del vero scrittore realista è la viva raffigurazione della realtà a lui nota (Kaškin 1955) e il traduttore sovietico, proprio in virtù del rispetto che egli nutre per l'efficacia della parola, tenta di riprodurre la realtà oggettiva che è espressa con le parole e che alla parola dà vita. Il traduttore sovietico non produce singole parole bensì la realtà contenuta nell'originale, con tutta la sua ricchezza semantica ed espressiva; tenta di vedere e di esperire, al di là delle parole del testo fonte, situazioni, fenomeni, azioni, pensieri e cose e di riprodurre fedelmente la realtà della visione dell'autore (Kaškin 1955). Ed essendo la traduzione sovietica non un'inerte copia speculare bensì una ricostruzione artistica, in quanto la realtà del prototesto è percepita o ricreata alla luce di una visione del mondo ispirata ai principi del realismo e della rivoluzione, anche nella traduzione invariabilmente si riflette la partecipazione del traduttore alla vita della letteratura sovietica (Kaškin 1955). Kaškin si sofferma, infine, sui requisiti essenziali del traduttore letterario che correttamente applichi i principi della traduzione realista: egli deve innanzi tutto vedere ciò che ha visto l'autore del testo di partenza, idealmente compiendo la sua stessa esperienza esistenziale e, tuttavia, si domanda lo studioso: "come può il traduttore sovietico, persona diversa, dotata di una educazione sociale progressista al massimo grado e collocata in una diversa e superiore fase di evoluzione storica, abbassarsi al livello di un'epoca arcaica qualunque e confrontarsi con un autore di chissà quale secolo remoto?" (Kaškin 1955: 138). Lo studioso formula, di seguito, la risposta:

Conservando accuratamente l'originalità artistica e l'attendibilità storica dell'originale, oltre che il sapore antico, il traduttore sovietico non può rinunciare al proprio diritto di leggere il testo fonte con gli occhi della nostra contemporaneità, alla luce della propria ideologia e percezione del mondo, socialista e rivoluzionaria; non può rinunciare al proprio diritto di trasferire ogni cosa non semplicemente collocandola nel suo stadio di sviluppo, bensì riproducendola in una fase evolutiva orientata verso la rivoluzione (*ibidem*).

Kaškin raccomanda al traduttore sovietico di non tradire la fedeltà al lettore e, per quanto possibile, di ricreare, nella lingua russa contemporanea, non soltanto il testo originale, ma anche la stessa modalità di ricezione attivata dai lettori contemporanei dell'autore. Suggerisce, a tale scopo, di ricorrere ad arcaismi per rendere i termini desueti del testo fonte e di impiegare neologismi nei passi in cui, anche per i lettori del testo nella lingua di partenza, compaiono espressioni innovative. La traduzione realista presuppone dunque una triplice, ma unitaria nella sostanza, fedeltà: al prototesto, alla realtà e al lettore (*ibidem*: 140)<sup>14</sup>.

In una vasta e articolata esposizione, pubblicata nel primo volume della serie *Masterstvo perevoda*, Kaškin esamina gli aspetti essenziali della traduzione letteraria, ponendo al centro della sua disamina la figura del traduttore e le relazioni, reali o ideali, che lo riguardano: con l'autore del testo originale e con il proprio manoscritto; con il redattore della versione definitiva del testo tradotto; con la stessa traduzione, in qualità di critico; con il lettore, che a sua volta si confronta con la versione in lingua d'arrivo pubblicata. Lo studioso esamina con meticolosa attenzione la questione della traduzione, soffermandosi sui problemi di carattere linguistico, letterario, ermeneutico, quindi sulla natura e sul carattere della traduzione (romantica o impressionista) e identificando il requisito di adeguatezza nel solo metodo realista che, nel contempo, soddisfa anche i requisiti di fedeltà e di prossimità al testo fonte, quando e se il traduttore, ricorrendo alle risorse della propria lingua, riproduce la realtà vera riflessa nel prototesto. Dal traduttore questa è colta – non sul piano formale e sterilmente esteriore, bensì sul piano letterario – e trasmessa a tutti gli elementi costitutivi del metatesto. Il compito del traduttore implica dunque la conciliazione e l'interazione reciproca delle due essenziali competenze: linguistica e letteraria (Kaškin 1959).

Agli ampi articoli di Ivan Kaškin sarebbero seguiti nelle prime edizioni di *Masterstvo perevoda* altri contributi inerenti alla teoria realista della traduzione, documentandone le successive modificazioni e la progressiva dissoluzione.

Nel secondo volume della serie appare il saggio *Realističeskoe iskusstvo* [L'arte realista], nel quale l'autore, Nikolaj Čukovskij<sup>15</sup>, parrebbe richiamare l'immagine della lotta connessa con la teoria realista evocata da Kaškin: la scuola sovietica di traduzione letteraria è sorta, vittoriosa, dalla lotta contro il letteralismo, il formalismo e la teoria dell'adeguatezza linguistica. Per Čukovskij il realismo consiste nella raffigurazione della realtà animata da autentico sentimento umano e il traduttore realista è tale in quanto egli mostra la realtà

<sup>14</sup> Kaškin impiega il termine *vernyj*, “fedele” e attribuisce al requisito di fedeltà, oggi sostituito da quello di adeguatezza, una triplice caratterizzazione. È interessante rilevare, tuttavia, che già nel 1934, proprio nell'adeguatezza, il linguista, traduttore e critico letterario Aleksandr Smirnov aveva indicato il criterio di valutazione del metatesto: “L'adeguatezza si raggiunge soltanto nel caso in cui, oltre al significato letterale del testo si trasmetta anche la sua espressività emotiva e tutti gli elementi sostanziali della realizzazione fonetica e verbale (che assume valore non soltanto nella poesia, ma anche nella prosa): l'architettura sintattica, il ritmo, il carattere sonoro” (Smirnov 1934: 515). Lo studioso collocava il concetto espresso dai termini “fedeltà”, “fedele” nella formulazione dei fondamenti della traduzione in epoca settecentesca, in particolare per l'attività traduttiva di Antioch Kante-mir – dal greco e dal latino, oltre che da e verso il francese e l'italiano, fra la metà degli anni Venti e la metà degli anni Trenta – e di Vasilij Tred'jakovskij, il cui ruolo di traduttore dalle lingue classiche e dal francese si affermò soprattutto negli anni Quaranta, dopo che fu nominato membro dell'Accademia delle Scienze. Nella traduttologia sovietica la nozione di adeguatezza sarà oggetto di analisi e approfondimento a partire dagli anni Cinquanta, in particolare nei contributi di Andrej Fëdorov, Leonid Barchudarov, Vilen Komissarov.

<sup>15</sup> Nikolaj Čukovskij (1904–1965), figlio del celebre e già ricordato Kornej, fu anch'egli traduttore dall'inglese, oltre che dall'ucraino e dall'ungherese, scrittore per l'infanzia e poeta. Tradusse, fra gli altri, Conan Doyle, London, Woodhouse, Thompson Seton, Stewenson, Twain, Beecher Stowe, Petöfi, Bálint, Lesja Ukraïka.

rappresentata da un altro soggetto e in un'altra lingua. Considerando che, precisa lo studioso, la letteratura russa è una delle più importanti al mondo, stupire il lettore educato alla lettura dei classici e dei grandi contemporanei è un'ardua impresa. Un racconto scadente o una poesia banale e insulsa o, ancora, un romanzo inconsistente e noioso compromettono, agli occhi del lettore, la stessa letteratura nazionale: in quel caso, invece di promuovere la cultura letteraria sovietica, si inducono i lettori a denigrarla (Čukovskij 1963). È dunque imperativo, per il traduttore realista, individuare le poche opere pregevoli che ogni cultura nazionale può vantare per farne oggetto di traduzione. Se l'arte, infine, è un potente strumento educativo e promozionale, la sua negazione, cioè ogni prodotto della creatività umana privo di valori estetici o etici, risulta intrinsecamente inadeguata a inculcare e a propagandare tali valori. E la traduzione, conclude Nikolaj Čukovskij, è un'arte (Čukovskij 1963).

L'autore del breve intervento non affronta gli aspetti teorico-pratici della traduzione realista, non ne indica le strategie né esemplifica i possibili approcci al testo. Al termine della sua esposizione egli richiama, tuttavia, l'utilità dell'esperienza traduttiva propria e altrui per lo scrittore o il poeta di ogni epoca e genere letterario ed enumera una copiosa serie di esponenti della letteratura russa – dell'Ottocento, del Novecento e dell'epoca sovietica – autori di traduzioni assimilate dalla produzione letteraria di ognuno di essi e dalla cultura nazionale russa e sovietica.

Nello stesso volume è contenuto anche il saggio *Delo ruk chudožnika* [È un lavoro da artista] nel quale Konstantin Fedin esprime il proprio punto di vista di scrittore sovietico, esponente del realismo socialista. Egli sottolinea, innanzi tutto, in una sorta di premessa, la complessità della traduzione letteraria in quanto funzionale alla reciproca conoscenza fra i popoli: con i mezzi figurativi di cui dispone, la letteratura rivela l'uomo, l'individuo, mentre la conoscenza e la comprensione, rese possibili dalla traduzione, strutturano nella mente del lettore la rappresentazione di una determinata nazione. Successivamente l'autore del saggio si sofferma sul difficile ruolo del traduttore letterario, tema di dibattito all'interno dell'Unione degli Scrittori Sovietici<sup>16</sup>, caratterizzato da due aspetti essenziali, non contrapposti bensì accomunati dalla stessa visione culturale e dalla medesima valorizzazione della pratica traduttiva: la traduzione consente sia il reciproco scambio di capolavori letterari fra i popoli dell'Urss sia l'acquisizione, in lingua russa, di opere appartenenti alle tradizioni culturali di Paesi stranieri. Se, osserva Fedin, le traduzioni in lingua russa di numerosi classici europei occidentali e americani, oltre ad alcune pregevoli versioni di opere letterarie dalle lingue orientali sono innegabilmente esemplari, tuttavia dal settore della traduzione letteraria si attende una rapida progressione sia rispetto alla qualità e alla quantità di opere pubblicate sia rispetto al reclutamento di nuovi traduttori. Tale obiettivo può essere raggiunto, precisa Fedin, attraverso un programma di perfezionamento rivolto a scrittori aspiranti traduttori ed è quindi indispensabile individuare le modalità e le strategie mediante le quali si svilupperanno le necessarie competenze. La conclusione del breve contributo di Konstantin Fedin induce a ritenere che in quegli anni il lavoro del traduttore letterario non fosse adeguatamente apprezzato:

<sup>16</sup> Nel 1963, anno di edizione del secondo volume della serie *Masterstvo perevoda*, Konstantin Fedin era Primo Segretario dell'Unione degli Scrittori e dal 1971 al 1977 avrebbe svolto il ruolo di Presidente.

È una nobile professione quella dello scrittore-traduttore, è un lavoro altamente qualificato, è un'importante vocazione sociale. Non c'è bisogno di confutare i discorsi stupidi e imbarazzanti, secondo i quali il traduttore non sarebbe né un artista né uno scrittore (Fedin 1963: 10).

Fedin non nomina la teoria realista della traduzione, non riporta, nel suo discorso, l'aggettivo *realističeskij* né accenna ad altri approcci teorici, bensì evidenzia la finalità della traduzione letteraria, soprattutto rimarca la necessità di migliorarne la qualità e di incrementare la quantità delle traduzioni. Tale sua raccomandazione pare evocare le parole che Maksim Gor'kij nel 1933 aveva rivolto ai giovani scrittori sovietici in un articolo intitolato *O socialističeskom realizme* [Sul realismo socialista]<sup>17</sup>:

In essa – nella giovane letteratura – non pochi sono gli esiti formali, del tutto pregevoli, già raggiunti; il suo coinvolgimento nella realtà si amplia sempre più, ed è ovviamente auspicabile che diventi anche più profondo. E sarà più profondo se i giovani letterati capiranno che sarà loro indispensabile compito studiare, accrescere le proprie cognizioni, sviluppare le proprie capacità conoscitive, studiare le tecniche da loro scelte per rappresentare la sommamente importante causa rivoluzionaria (Gor'kij 1953).

Fedin, al pari di Gor'kij, insiste sulla necessità, per i futuri scrittori e traduttori, di impegnarsi in un lavoro intensivo, di dedicarsi seriamente alla pratica traduttiva, ma non esprime la propria idea di traduzione. In un saggio critico, edito nel 1953, dieci anni prima del contributo pubblicato su *Masterstvo perevoda*, lo scrittore accenna, tuttavia, a un peculiare aspetto della traduzione, scarsamente assimilabile alla prospettiva del metodo realista teorizzato da Kaškin. Nel suo scritto *Iskusstvo L'va Tolstogo* [L'arte di Lev Tolstoj] Fedin, riferendosi alla traduzione tedesca del racconto *Chozjain i rabotnik*<sup>18</sup>, afferma infatti che “le buone traduzioni talvolta aggiungono qualcosa di ancora ignoto alla nostra conoscenza dello scrittore” (Fedin 1973: 30)<sup>19</sup>. La caratterizzazione della teoria realista descritta dal suo iniziatore non contempla il tema della ricezione della letteratura nazionale da parte di un'altra cultura e, conseguentemente, non considera l'ipotesi di un eventuale apporto critico esterno e integrativo alla cultura letteraria sovietica.

Sulla teoria realista si espresse, nel volume 4 pubblicato nel 1965, Givi Gačečiladze, con il saggio *Realističeskij perevod i zadači ego teorii* [La traduzione realista e i compiti della sua teoria], richiamando esplicitamente l'intervento di Ivan Kaškin e definendo con l'aggettivo *obosnovannye*, “fondate” le sue opinioni in merito a tale teoria (Gačečiladze 1965). Lo studioso e traduttore georgiano introduce la propria esposizione con una

<sup>17</sup> L'articolo era apparso sulla rivista “Literaturnaja učeba” il 17 luglio 1933, l'anno precedente il primo Congresso degli Scrittori Sovietici (agosto 1934) e testimonia l'unico sostanziale intervento da parte dello scrittore in merito alla definizione della natura e degli intenti propri del realismo socialista (Spiridonova 2018), anche se proprio al Congresso lo stesso Gor'kij pronunciò la prima formulazione ufficiale: l'opera d'arte avrebbe dovuto presentare forma realista e contenuto socialista, secondo la dottrina leninista-marxista.

<sup>18</sup> Il noto racconto tolstojano, pubblicato in Russia nel 1895, è stato più volte tradotto in lingua italiana. Le prime due edizioni, coeve alla pubblicazione dell'originale, apparvero rispettivamente presso gli editori Treves e Max Kantowicz con i titoli *Padrone e servitore: racconto* e *Servo e padrone*. L'ultima versione, del 2022, intitolata *Padrone e servitore*, si deve alla casa editrice In transit e alla traduttrice Giulia Gigante.

<sup>19</sup> Fedin aggiunge poi: “nello stesso tempo celando singoli preziosi tratti dell'originale” (*ibidem*), alludendo implicitamente a una sorta di compensazione fra perdita e conservazione del testo originale divenuto testo tradotto.

considerazione preliminare che, nel contempo, costituisce l'assunto fondamentale e, in apparenza, ossimorico della sua riflessione: la traduzione letteraria inizia laddove termina la comparazione linguistica e tuttavia le due fasi non sono separabili. Nel processo traduttivo, infatti, la forma e il contenuto si costituiscono in una struttura unitaria e non in entità distinte: l'originale svolge il ruolo della natura viva e la traduzione il riflesso artistico di quella natura, proprio come il ritratto dipinto dal pittore è il riflesso artistico dell'immagine del soggetto rappresentato. Anche la traduzione, osserva Gačėčiladze, nel confronto con il testo fonte presuppone la stessa convenzionale variazione, necessaria se si intende ricreare un'unità di forma e contenuto analoga all'originale, utilizzando come materiale una lingua altra e "le migliori traduzioni presentano tutte delle variazioni convenzionali rispetto al testo nella lingua di partenza" (Gačėčiladze 1965: 244). A questo punto l'autore del saggio dichiara che alla base dell'idea di traduzione come riflesso artistico del testo fonte si colloca la teoria leniniana del riflesso, secondo la quale la conoscenza è un eterno e infinito avvicinamento del pensiero verso l'oggetto. E alla base della teoria realista della traduzione si pone la nozione leniniana di "riflesso": la traduzione realista, precisa Gačėčiladze, definisce autenticamente il processo creativo che identifica l'atto traduttivo, indicando gli elementi del prototesto realmente riproducibili nella traduzione. È quindi la realtà reale a suggerire al traduttore il testo da tradurre. L'opera compiuta dall'autore della traduzione non soltanto è condizionata dalla realtà oggettiva della sua contemporaneità, bensì è anche limitata dalla realtà letteraria propria dell'opera che egli si dispone a tradurre. Tale peculiare circostanza, che differenzia il traduttore dall'autore del testo fonte, conclude Gačėčiladze, designa la specificità dell'arte del tradurre.

Se il valore artistico della traduzione deve essere equivalente a quello del testo fonte, ogni caso specifico induce il traduttore ad affrontare alcune complesse questioni: ne sono esempi il confronto tra esattezza e letterarietà o il rapporto fra l'individualità dell'autore del prototesto e l'individualità dell'autore del metatesto (Gačėčiladze 1965). Lo studioso e traduttore si domanda allora "se sia possibile attribuire alla nozione di «traduzione letteraria» una definizione teorica da estendere poi alla pratica traduttiva" (Gačėčiladze 1965: 246). Al suo interrogativo egli trova la risposta indagando più approfonditamente il metodo realista, "chiamato a risolvere la contraddizione fra traduzione libera e traduzione letterale. Da un lato rinunciando alla ricerca della corrispondenza linguistica, formale e letterale, fra testo in lingua d'arrivo e testo in lingua di partenza, il metodo realista permette al traduttore di individuare nella lingua d'arrivo gli equivalenti stilistici che riproducono lo stile dell'originale e di realizzare l'obiettivo della traduzione letteraria: il lettore recepisce costantemente la naturalezza della traduzione, la sua verosimiglianza, assicurate da un attento uso della lingua d'arrivo, da uno stile adeguato e da un'efficace forma narrativa (Gačėčiladze 1965). Dall'altro il metodo realista si oppone recisamente alla libera riformulazione del prototesto e all'arbitrio del traduttore. In riferimento alla teoria leniniana del riflesso, puntualizza Gačėčiladze, la traduzione realista rappresenta l'infinito avvicinamento del traduttore all'originale. Tuttavia proprio come l'opera originale non si esaurisce del tutto nel suo riflesso, così la traduzione non esaurisce la riproducibilità dell'originale. Fra la traduzione e l'originale si realizza un'approssimativa corrispondenza o coincidenza entro i limiti dell'arte realista con tutti i relativi tratti distintivi.

Il problema della traduzione realista nel suo insieme e l'elaborazione delle questioni generali e specifiche connesse con tale teoria, conclude Gačėčiladze, "sono poste all'ordine

del giorno dalla vita stessa, dalla pratica e dal valore della traduzione nel nostro Paese. Esso attende un'ulteriore interpretazione" (Gačečiladze 1965: 251).

Non vi fu, in realtà, replica alcuna all'esposizione di Gačečiladze: Kaškin era morto due anni prima<sup>20</sup> e le pubblicazioni successive della serie *Masterstvo perevoda* – la tribuna aperta al libero confronto inerente a tutte le questioni teoriche e pratiche connesse con la traduzione letteraria, secondo quanto avevano dichiarato i componenti della Redazione nella presentazione del primo volume – dopo il 1965 non avrebbero ospitato nuovi interventi sul tema della traduzione realista.

Nel contributo *Sklonenie teorii na svoi nrazy* [La teoria si adatta al proprio tempo], pubblicato nel 1971, Rossel's torna a esprimersi in merito alla teoria della traduzione, senza tuttavia neppure accennare al metodo realista e limitandosi a richiamare i criteri metodologici che, auspicabilmente, contraddistinguono l'autentica indagine scientifica: nella progressiva elaborazione del tema oggetto di studio essa individua sempre nuovi aspetti da esaminare, questi daranno luogo a successive ricerche, quindi a nuovi esiti che ispireranno a loro volta nuovi interrogativi (Rossel's 1971).

Nel 1974 scomparve Gačečiladze e, progressivamente, l'interesse per la teoria realista si eclissò. Discendeva dalla teoria del realismo socialista, innestata su alcuni postulati della filosofia marxista-leninista (Azov 2013), tuttavia mostrandosi inadatta a conciliare le disquisizioni teoriche con le implicazioni concrete della pratica letteraria e dell'attività traduttiva (Friedberg 1997). La nozione di "traduzione realista", di "metodo della traduzione realista" era inoltre ispirata non da fondamenti scientifici, bensì da principi ideologici (Gorbačevskij 2011), infine, soprattutto, Ivan Kaškin non provvide a raccogliere e a organizzare le proprie formulazioni teoriche in una trattazione sistematica: le sue idee, talvolta ripetute e non sempre circostanziate, rimasero disperse in numerose pubblicazioni specialistiche (Dmitrienko 2019). La teoria realista si poneva un obiettivo ambizioso e, a dispetto della sua stessa denominazione, e delle finalità dichiarate, presentava un carattere utopico e visionario: l'ambizione di costituire un modello teorico-pratico di riferimento per i traduttori di ogni genere letterario, per l'opera letteraria di ogni tempo e di ogni luogo, per i lettori di ogni generazione, certi di incontrare sempre la vita vera, la fedele rappresentazione della realtà e dell'uomo.

Della storia, interrotta, di questa teoria la "tribuna" di *Masterstvo perevoda* conservò preziosa testimonianza, essenziale per meglio comprendere e ricostruire il complesso dibattito culturale istituzionale degli anni Cinquanta e Sessanta, nel periodo compreso tra la fine dell'epoca staliniana e il temporaneo disgelo chruščëviano.

<sup>20</sup> Nell'edizione del 1964 di *Masterstvo perevoda* apparve un articolo commemorativo dedicato a Ivan Kaškin, *Chudožnik, pedagog, učenyj* [Artista, maestro e studioso], seguito da un contributo dello stesso Kaškin, *Perevod i realizm* [Traduzione e realismo], nel quale l'ideatore della teoria realista pare rivolgere ai traduttori del tempo e di ogni generazione futura una raccomandazione o, forse, un monito: "il traduttore senza teoria, non interessato ai problemi generali della traduzione, è un artigiano; di rado un bravo artigiano, il più delle volte è un artigiano solitario, capace, nei limiti delle sue possibilità, di esiti casuali, e soggetto a non casuali fallimenti e a clamorosi insuccessi" (Kaškin 1964: 452). La teoria utile al traduttore, precisa Kaškin, non è quella delle elucubrazioni astratte, bensì la teoria che deriva dalla vita, dalle sue necessità e dai suoi obiettivi. Una teoria storicamente determinata, generata dalla sua stessa contemporaneità e adottata secondo le contingenze. Una teoria realista, dunque, che fornisce al traduttore gli strumenti che gli consentiranno di penetrare la realtà: di leggere l'originale con occhi nuovi (Kaškin 1964).

## BIBLIOGRAFIA

- AZOV A. (2013): *Poveržennye bukvalisty. Iz istorii chudožestvennogo perevoda v SSSR v 1920e–1960e gody*, Izdatel'skij dom Vysšej školy ekonomiki, Moskva.
- ČUKOVSKIJ N. (1963): *Realističeskoe iskusstvo*, in: *Masterstvo perevoda*, Sovetskij pisatel', Moskva: 11–20.
- DMITRIENKO G. (2019): *Redefining Translation Spaces in the Soviet Union: from Revisionist policies to a Conformist Translation Theory*, "TTR. Traduction, terminologie, rédaction", 29/1: 205–229.
- FEDIN K. (1963): *Delo ruk chudožnika*, in: *Masterstvo perevoda*, Sovetskij pisatel', Moskva: 7–10.
- FEDIN K. (1973): *Iskusstvo L'va Tolstogo*, in: ID., *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, t. IX, Izdatel'stvo Chudožestvennaja literatura, Moskva: 30–35.
- FĖDOROV A. (1973): *"Tetradi perevodčika"*, in: *Masterstvo perevoda*, Sovetskij pisatel', Moskva: 327–338.
- FRIEDBERG M. (1997): *Literary Translation in Russia. A Cultural History*, Penn State University Press, Pennsylvania.
- GAČEČILADZE G. (1965): *Realističeskij perevod i zadači ego teorii*, in: *Masterstvo perevoda*, Sovetskij pisatel', Moskva: 241–250.
- GORBAČEVSKIJ A. (2011): *Perevod: adekvatnyj, ekvivalentnyj realističeskij*, "Vestnik Čeljabinskogo gosudarstvennogo universiteta", 24/57: 69–71.
- GOR'KIJ M. (1953): *O socialističeskom realizme*, in: ID., *Sobranie sočinenij v tridcati tomach*, t. 27, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo chudožestvennoj literatury, Moskva: 5–13.
- KAŠKIN I. (1955): *V bor'be za realističeskij perevod*, in: *Voprosy chudožestvennogo perevoda*, Sovetskij pisatel', Moskva: 120–165.
- KAŠKIN I. (1959): *Tekuščie dela*, in: *Masterstvo perevoda*, Sovetskij pisatel', Moskva: 106–152.
- KAŠKIN I. (1964): *Perevod i realizm*, in: *Masterstvo perevoda*, Sovetskij pisatel', Moskva: 451–487.
- LARIN B. (1962): *Naši zadači*, in: ID. *Teorija i kritika perevoda*, Izdatel'stvo Leningradskogo universiteta: 3–8.
- ROSSEL'S V. (1971): *Sklonenie teorii na svoi nrawy*, in: *Masterstvo perevoda*, Sovetskij pisatel', Moskva: 415–435.
- SMIRNOV A. (1934): *Perevod*, in: *Literaturnaja enciklopedija v 12 tomach*, t. 8, OGIZ, Moskva: 512–532.
- SPIRIDONOVA L. (2018): *Tvorčestvo Gor'kogo i vzniknovenie socialističeskogo realizma*, "Studia litterarum", 3/1: 212–232.

